

Segue dalla prima

E come diavolo farà il governo a escludere i tagli con quello sfondamento miliardario dei conti pubblici non si sa. Berlusconi non lo dice, come vuole la sintassi dei linguaggi pubblicitari, che non prevede troppi dettagli, del tipo: come sviluppare una manovra di almeno venti miliardi di euro.

L'altro «spot» di giornata, in materia di condono fiscale, è riuscito molto, ma molto peggio. Più criptico, per addetti ai lavori. Sembra una smentita che non smentisce, ed è condito da uno scaricabarile con buona dose di minimizzazione.

Il condono? «Si tratta - risponde, diciamo così, Berlusconi - di una *tecnicità* (un creativo delle «reclame» tv avrebbe proposto la traduzione: roba da ragionieri, ndr). Questa è una domanda che dovete rivolgere al ministro Tremonti. Io ho già dato una risposta chiara, mi sono già espresso, comunemente questa cosa riguarda Tremonti e le sue competenze».

Una *risposta chiara* da Berlusconi? Per la verità, che abbia in testa il condono era trapelato dall'ultimo Consiglio dei ministri, e quando il presidente del Consiglio parla di «tecnicità» si riferisce forse proprio alla sua idea di far scattare il condono chiudendo il vecchio contenzioso contestualmente con la «riforma» fiscale e l'entrata in vigore di nuove regole e aliquote.

Ma è pur vero che risultano - messe agli atti del Consiglio - molte perplessità sulla questione, formulate proprio da parte del ministro «competente». Ed è probabile che, pur non essendo inserito in Finanziaria, il provvedimento di condono fiscale spunti fuori in

L'esecutivo continua ad essere evasivo sul rispetto dei parametri europei fissati a Maastricht

“ Oltre un'ora di colloquio al Quirinale, ma il premier non ha anticipato quasi nulla sugli intenti del governo per la prossima Finanziaria



Sulle ipotesi di condono la palla è stata rimandata a Tremonti: «Si tratta di tecnicità e quindi rivolgetevi al ministro competente»

# Conti pubblici, le paure di Ciampi

Il Capo dello Stato ha chiesto a Berlusconi che non venga tagliata la spesa sociale

un'altra, successiva occasione. A meno che non si proceda a un nuovo assalto all'ambiente con un condono edilizio che i tecnici assicurano che porti più soldi. Non si tratta, però, affatto di minuzie, di «tecnicità», come le chiama il premier, che ieri l'altro, del resto aveva avuto un chiarimento faccia a faccia proprio con Tremonti e giusto su quest'argomento.

Niente di strano, dunque, che, alla ripresa dopo le vacanze estive, Berlusconi abbia portato ieri mattina al Quirinale - poco prima di queste dichiarazioni e dopo un incontro con il presidente del Senato, Marcello Pera - un «giro d'orizzonte» piuttosto limitato e quanto mai deludente.

Anche se nessuno conferma che ci sia stata nel corso del «vis a vis» un'impuntatura di Ciampi, la

pubblica rassicurazione di Berlusconi riguardo ai tagli della spesa sociale risponde certamente ai ripetuti appelli del presidente della Repubblica a far di tutto per evitare un eccesso di tensioni.

Ma, per il resto, durante un'ora e venti di colloquio nello studio del Torrino al Quirinale, Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta, ha evitato di affrontare lo scoglio della prossima legge

Finanziaria, ancora in alto mare. A Ciampi non ha anticipato quasi nulla degli intenti del governo sulla legge contabile.

Si è partiti, invece, dal resoconto del premier sulle due recenti missioni a Johannesburg e al vertice europeo in Danimarca. Si è passati, poi, a un rapido e preoccupato esame della situazione economica. Per approdare a un tema più tecnico e specifico, il cosiddetto

decreto taglia-spese, che proprio oggi il consiglio dei ministri, convocato in seduta straordinaria, dovrebbe varare.

Si tratta, è vero, di una questione, questa sì, abbastanza tecnica, relativa ai controlli dei flussi di cassa e al ruolo della Ragioneria generale dello Stato. Si tratterebbe di introdurre una specie di blocco automatico delle leggi di spesa che superino il budget.

Questioni che, tra l'altro, sono ben presenti all'ex ministro economico che oggi siede al Quirinale. E che si collegano con l'esigenza di rispettare i parametri europei. Esigenza che variamente e spesso con toni esasperati è stata messa in discussione da settori della maggioranza durante la parentesi estiva. Berlusconi, pur avendo

assicurato che la manovra economica non toccherà la spesa sociale, è evasivo, però, sulla questione della revisione del cosiddetto patto di stabilità. L'intesa venne siglata a Dublino dai partner dell'Unione euro-

pea cinque anni fa. E uno degli autori di quel documento fu proprio Carlo Azeglio Ciampi. E proprio a lui, in «asse» con il governo francese e in contrasto con certe pretese tedesche, si deve l'introduzione in quel patto di diversi elementi di flessibilità che consentirebbero, per esempio, alle singole economie nazionali di «sfondare» alcuni tetti, prefissati nei casi di situazioni di difficoltà e di crisi.

Sull'argomento da tempo Ciampi non prende la parola. Il presidente non ha preso posizione sull'eventualità - prospettata a suo tempo anche da Mario Monti - di escludere le «spese di investimento» dal computo del patto di stabilità. Si riserva, però, di dedicare alle questioni dell'Europa - economiche e politiche, dall'euro alla nuova Costituzione europea - il prossimo 26 settembre un impegnativo intervento pubblico, che pronuncerà a Firenze al fianco del presidente austriaco Thomas Klestil, in visita di Stato in Italia. E si può cominciare a scommettere che quello di Ciampi sarà un monito, severo, solenne e motivato, agli euroscettici di casa nostra.

Vincenzo Vasile



Il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi a colloquio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al Quirinale nel luglio scorso

Borgia/Ap

Sulle questioni dell'Europa il Presidente della Repubblica intervverrà a fine mese a Firenze

## Arrivano i tagli ai fondi ministeriali

Sarà rafforzato il controllo dei flussi di cassa che potrebbero pesare sul fabbisogno 2002

Laura Matteucci

MILANO Non sarà una «manovrina» con tagli alla spesa già prevista, ma un pesante giro di vite sulla spesa pubblica. Il decreto legge che questa mattina il superministro all'Economia Giulio Tremonti porta all'esame del Consiglio dei ministri riunito in via straordinaria, dopo l'incontro avuto martedì con Berlusconi, punta al rafforzamento dei controlli sui flussi di cassa, già previsti dall'attuale normativa, con l'introduzione di uno stop automatico sulle leggi di spesa che superano il budget finanziato. In pratica, tutti gli enti che hanno accesso ai conti di tesoreria dovranno sottostare alla nuova disciplina, e non potranno sfiorare i limiti prestabiliti.

Il decreto parla anche del rafforzamento del ruolo delle strutture tecniche del ministero, tra cui la ragioneria, che dovrà indicare con un proprio decreto l'esaurimento dei fondi. L'obiettivo è evidentemente quello di contribuire al contenimento del deficit, anche in vista della nuova Finanziaria (che il governo dovrà presentare entro il 30 settembre), una manovra correttiva da 20 miliardi di euro.

Non sarà la Finanziaria, comunque, ad avviare il maxicondono fiscale, come ha detto Berlusconi rimandando a Tremonti per ogni altra informazione: «Si tratta di una tecnicità (?) che riguarda le sue competenze. Ma non credo che il condono sarà contenuto nella Finanziaria». Dove, quindi? Per il momento non si sa, il rimando a Tremonti vale anche per l'eventualità di un collegato fiscale. Il che non esclude alcuna ipotesi, la più probabile delle quali è che venga introdotto con un emendamento durante

la discussione in Parlamento. Tre deputati di Forza Italia, in effetti, hanno già redatto una proposta di legge, non ancora pubblicata, e si preparano a trasformarla in emendamento. Primo firmatario è Luigi Vitali, capogruppo azzurro alla commissione Giustizia della Camera.

L'intervento di oggi, intanto, tenta di intervenire su uno dei fronti, quello delle spese di cassa, che hanno portato all'impennata del fabbisogno statale, che tra gennaio ed aprile ha superato i 34 miliardi di euro (più di 60mila miliardi di vecchie lire), con una crescita di oltre il 60% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E meno male che la maggioranza ha

sempre definito le preoccupazioni del centrosinistra sui conti pubblici «catastrofismo», e che in pubblico Berlusconi non perde occasione per darsi sereno circa la situazione economica.

Si bloccheranno così gli andamenti «anormali», mettendo un paletto alle coperture: di fatto non si inciderà sulle spese di competenza con tagli veri e propri, ma l'effetto sarà quello di bloccare l'efficacia di provvedimenti che dimostrano di avere effetti dirompenti per la finanza pubblica.

Già oggi la normativa prevede la possibilità per il ministro dell'Economia di verificare gli scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrate indicate per la copertura finanziaria

delle leggi approvate. E, nel caso di scostamento, gli concede di riferire al Parlamento ed assumere iniziative legislative. È proprio in base a questo che negli anni passati i flussi delle spese venivano controllati, ma senza meccanismi automatici, dal sottosegretario al Tesoro Piero Giarda che, di volta in volta, stringeva il rubinetto della spesa, soprattutto per quanto riguardava i trasferimenti alle amministrazioni decentrate, come Regioni e Comuni.

Tremonti punterebbe a potenziare le norme esistenti, con l'introduzione di meccanismi automatici di blocco. Si rafforzerebbero le funzioni regolatorie e di controllo della Ragioneria

generale e del dipartimento del Tesoro, dando così uno strumento che consenta l'attuazione delle norme esistenti. Il «semaforo» rimarrebbe in

mano al ragioniere generale dello Stato, che con un decreto dovrebbe segnalare l'esaurimento dei fondi. L'intento, come spiegano alcuni tecnici

del Tesoro, è quello di mettere in campo uno strumento permanente che dovrebbe avere un effetto preventivo. Il rubinetto si chiuderà solo se la copertura non esiste più.

Di fatto questo meccanismo è già stato sperimentato su alcune norme di agevolazione fiscale, ed era stato introdotto con il decreto omnibus per gli «conti» che avevano mostrato un forte «tiraggio» e rischi di frodi. È il caso del Bonus Sud, o Visco-sud, talmente modificato che ora si parla di Tremonti Sud. Per usufruirne è ora previsto l'obbligo di una domanda preventiva; inoltre la concessione del credito è fornita solo fino a concorrenza degli importi stanziati.

Per quest'anno il budget era di 870 milioni di euro, ed è stato prontamente esaurito già il primo giorno utile per l'invio delle domande, che quindi potranno essere fatte valere solo nel 2003. Lo stesso è accaduto con il Bonus Occupazione, un credito d'imposta riconosciuto a chi ha assunto persone, che peraltro ha già esaurito i propri fondi per quest'anno e per il quale, quindi, la ragioneria ha già emanato il decreto per certificare l'impossibilità di usufruire dell'agevolazione.

Nella capitale danese saranno discusse le proposte sugli «standard comuni» per le politiche di bilancio. Respinta l'ipotesi italiana di revisione

## A Copenaghen non si parlerà del Patto di stabilità

MILANO «Il Patto di stabilità non è nell'agenda della riunione dell'Ecofin di fine settimana a Copenaghen». Così ha dichiarato il portavoce del commissario degli affari economici e monetari, Pedro Solbes. Una discussione sugli «standard comuni» per il coordinamento delle politiche di bilancio è prevista invece per la riunione dell'Ecofin di ottobre.

Al vertice di Copenaghen dei ministri finanziari, sempre secondo quanto ha spiegato il portavoce di Solbes, saranno discusse anche le proposte della commissione sugli «standard comuni», per le politiche di bilancio. Per ora si è ancora allo scambio di punti di vista a livello informale, ma il mandato dell'ultimo vertice europeo in Spagna nel cuore dell'estate è preciso: entro la fine dell'anno ci deve essere una proposta della Commissione sulle regole di

comportamento devono seguire tutti i paesi membri nella definizione delle politiche di bilancio.

Tutte le fonti ufficiali sia della presidenza danese sia della Commissione vanno dunque in una sola direzione: a Copenaghen non c'è da aspettarsi un confronto sul patto di stabilità nonostante alcuni paesi (e l'Italia in particolare) abbiano avanzato nelle scorse settimane ipotesi in tal senso.

Anche da Germania e Francia sono arrivate ieri assicurazioni sul fatto che non si intendono proporre revisioni. «Il Patto di Stabilità non è una «camicia di forza» e un suo allentamento potrebbe «danneggiare seriamente le fondamenta dell'Unione monetaria». E quanto ha affermato il numero due della Bundesbank, Juergen Stark, che ha anche messo in guardia

dalla possibilità di un deciso intervento della Bce per salvaguardare la stabilità dei prezzi. «Il Trattato di Maastricht e il Patto di stabilità - scrive il banchiere centrale in un commento sul «Financial Times» - dividono le responsabilità dell'unione monetaria tra autorità monetarie e finanziarie. Ogni allentamento del Patto metterebbe in discussione quella doppia responsabilità e il compito di salvaguardare la stabilità ricadrebbe solo sulle autorità monetarie che potrebbero controbilanciare il rischio per i prezzi con modifiche sui tassi di interesse più decise che in passato». Un ammorbidimento del Patto inoltre, ha aggiunto Stark, sarebbe anche uno shock per quei paesi virtuosi che si sono fidati dell'impegno di quelli meno virtuosi: «Sarebbe una delusione - scrive il banchiere - per quei paesi che hanno creduto nell'impegno preso da altri

stati membri, soprattutto quelli con alto livello di debito, e hanno messo da parte la propria valuta per l'euro».

Anche Parigi ufficialmente non vuole rimettere in discussione il patto di stabilità, anche se il governo guidato da Jean-Pierre Raffarin non è ancora riuscito a risolvere il rompicapo di un bilancio 2003 che permetta di rispettare le costose, promesse elettorali con le esigenze di Bruxelles sulla riduzione del disavanzo pubblico. Il ministro agli affari europei Noelle Lenoir ha assicurato sulla volontà di Parigi di rispettare gli impegni europei. «La Francia non intende rimettere in discussione il patto di stabilità... attraverso un periodo di fragilità congiunturale e borsistica, ma la situazione - ha detto - può migliorare nel corso dei prossimi mesi, permettendoci di rispettare le scadenze».

La Porta di Dino Manetta

